

MILANO È il caso di una minorene milanese a riaccendere le polemiche mai sopite sull'aborto volontario: a chi spetta la decisione di interrompere o meno una gravidanza con notevoli complicazioni sanitarie?

La vicenda è nata dalla telefonata di una diciassettenne in lacrime, incinta di cinque mesi di un feto con gravi malformazioni, che ha chiesto ai ginecologi della clinica Mangiagalli di abortire nonostante la ferma opposizione della madre. Di fronte alla particolarità del caso, il reparto di ostetricia pubblica più grande di Milano ha deciso di investire della questione i magistrati della Procura. Trattandosi di una donna che non ha ancora raggiunto la maggiore età, la sua richiesta di interrompere la gravidanza avrebbe bisogno dell'assenso della madre, la quale si è però dichiarata assolutamente contraria a qualsiasi ipotesi di aborto benché terapeutico (i test sanitari accertano infatti «gravissime malformazioni» al feto).

Così la giovane ha pensato di fare da sola, recandosi con i mezzi pubblici in ospedale dove è stata trovata «in uno stato di vera disperazione». La regola prevede che del con-

Milano, il feto presenta gravi malformazioni: la madre non permette l'interruzione di gravidanza. I medici: decidano i giudici. I pm: decidano i medici

## Se per la minorene l'aborto terapeutico è un'odissea

trato tra genitore e figlia si occupi il giudice tutelare, a cui spetta decidere dopo aver sentito la donna e dopo aver considerato la relazione trasmessa dai medici. Una procedura lunga che richiede almeno dodici giorni e che ha spinto il personale sanitario a richiedere tempi accelerati.

In un primo tempo i magistrati avevano rigirato la questione ai medici stessi, che possono procedere all'interruzione di gravidanza, indipendentemente dall'assenso del genitore e senza l'autorizzazione del tribunale, qualora accertino «l'urgenza dell'intervento a causa di un grave pericolo per la salute della minore». Una condizione che sembra assicurata dalle «irrelevanti anomalie del nascituro», in grado di mettere a rischio la salute fisica o psichica della ragazza. Ma il pubblico ministero Maria Teresa Latella ha deciso in seguito di



L'ospedale Mangiagalli di Milano, in una immagine di repertorio

trattene per qualche giorno il fascicolo poiché, come ha spiegato ieri il direttore dell'ospedale Basilio Tiso «non c'è imminente pericolo di vita» della gestante e, dunque, non c'è necessità di un intervento immediato, come prevede la legge 194 sull'aborto.

«Come si fa - si chiede la diessina Marida Bolognesi - a non ascoltare e rispettare la scelta di una ragazza di 17 anni? Questa giovane sta vivendo un dramma che non va acuito e verso il quale bisogna avere rispetto. Rispetto soprattutto per la sua volontà». Anche per Luana Zanella dei Verdi è la «volontà della donna che dovrebbe trovare riscontro e soprattutto una forte solidarietà e comprensione».

Eppure, nonostante l'evidente particolarità del caso, si sono levate in protesta le immancabili voci anti-abortiste. «È impensabile sacrificare

re la vita del nascituro - afferma Maria Burani Procaccini, presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia di Forza Italia - siamo fuori dai limiti massimi concessi per questo tipo di interventi, e farla abortire costituirebbe, a mio avviso, un illecito oltre ogni ragionevole dubbio». Contrario all'aborto anche il Moige, Movimento italiano genitori d'ispirazione cattolica: «È comprensibile il dramma di una ragazza così giovane che scopre la malattia del proprio bambino - commenta la presidente Maria Rita Munizzi - comprensibile la sua paura del futuro, ma non è comprensibile che l'unica soluzione pensata sia quella dell'aborto. Ci sono vie alternative che andrebbero valutate. C'è ad esempio la possibilità di portare a termine la gravidanza, partorendo in modo anonimo in ospedale: in questo modo sarebbe rispettato sia il valore della vita, sia la libera scelta della madre di non prendersi cura del bambino. I bambini partoriti in anonimato trovano presto genitori adottivi e per questo bambino, qualsiasi siano le sue condizioni di salute, ci sono 10 famiglie del Moige pronte ad aprire la porta».

I.v.

# Fecondazione, la grande fuga all'estero

«Turismo procreativo» aumentato del 20%, gravidanze calate di un terzo. I Ds: forte impegno per il referendum

Maria Zegarelli

ROMA Nascono meno bambini, ma aumenta il cosiddetto «turismo procreativo»: sono sostanzialmente questi i risultati prodotti in questo primo anno di applicazione della legge 40 che regola la fecondazione assistita. «Un bilancio fallimentare», dice Laura Pisano, presidente dell'associazione «L'altra ciccogna» che ieri a Roma ha organizzato un seminario sul tema. «A un anno dall'approvazione, la legge ha aggiunto ulteriori difficoltà a quanti si trovano ogni giorno ad affrontare il delicato problema dell'infertilità che in Italia colpisce una coppia su cinque. Non solo il cosiddetto turismo procreativo è cresciuto del 20%, ma mediamente il tasso di gravidanza si è ridotto di un terzo. Per questo tra tante polemiche e discussioni abbiamo deciso di far sentire la nostra voce di pazienti, per ribadire la necessità di modificare una legge non solo inadeguata scientificamente, ma anche ingiusta umanamente». Ecco perché ieri di fronte ai giornalisti c'erano soltanto medici e addetti ai lavori, ma anche madri e padri e bambini nati grazie alla fecondazione eterologa.



Il logo del comitato per il «Sì» al referendum

ti sono stati 311 a fronte di 963 coppie che ci hanno provato. «Non bisogna dimenticare - ha spiegato - che molto spesso questo è l'unico mezzo che hanno i malati oncologici per avere dei figli». Oggi anche per loro vige il divieto alla congelazione degli embrioni. Il professore Ettore Barale ha spiegato che la «possibilità di poter disporre di un numero superiore di tre ovociti consente di avere una maggiore possibilità di ottenere embrioni sani e di ottenere successo nel tentativo di avere un figlio. Da qui nasce l'esigenza di modificare la legge per far cadere il divieto di produrre un numero superiore ai tre embrioni».

Sono stati presentati anche i dati frutto di un'indagine condotta da Organon Italia, su 603 donne di un'età media di 35 anni e su 574 uomini, loro partner, per comprendere l'atteggiamento delle coppie riguardo a questi temi: il 90% degli intervistati sta tentando, in media, il concepimento da circa 4 anni. Nel 60% dei casi sia gli uomini che le donne considerano l'infertilità una malattia, mentre risulta maggiore la percezione di disagio derivante da questa condizione. Inoltre, responsabile del proprio partner del mancato concepimento, mentre il 29% delle donne ritiene, inoltre, responsabile il proprio partner del mancato concepimento, mentre il 26% ritiene se stesso la causa. La maggioranza delle persone intervistate, pensa, comunque, che i trattamenti contro l'infertilità incidano negativamente sul rapporto di coppia, ma un terzo delle coppie riferisce che la comprensione reciproca è addirittura aumentata. Per il 60% delle donne e l'80% degli uomini, il trattamento non interferisce sulla vita quotidiana, mentre solo il 25% denuncia una minore frequenza dei rapporti sessuali.

quesito 1/eterologa	quesito 2/esame preimpianto	quesito 3/staminali	quesito 4/salute delle donne
<p>«Clara è nata da seme diverso ma ha il sorriso di mio marito»</p> <p>«Non avranno i suoi occhi, non avranno il colore dei suoi capelli, ma hanno il suo sorriso. E mio marito quando sta con loro è felice». La più piccola ospite del seminario organizzato da «L'altra ciccogna» ha appena 40 giorni di vita, arriva davanti al microfono in braccio a sua madre, Federica, atterrata a Roma dalla Francia per raccontare la sua storia. Piange Federica mentre ricorda la gioia immensa che ha provato quando, grazie alla fecondazione eterologa sono nati i suoi due figli, il maggiore dei quali oggi ha tre anni. È una ricercatrice italiana, andata per lavoro in Francia, Alsazia, dove si è innamorata di suo marito, scozzese. «Quando abbiamo scoperto che lui non avrebbe potuto avere figli è stato un momento dolorosissimo, ma non ci siamo isolati. Ne abbiamo parlato tra di noi, con le nostre famiglie, con i nostri amici. Abbiamo scelto di adottare uno spermatozoo, ci siamo recati in Svizzera, e abbiamo chiesto un accoppiamento con i donatori per gruppi sanguigni, non per avere figli con gli occhi azzurri e i capelli biondi». La piccola Clara reclama la pappa, la mamma la tranquillizza e prosegue: «Non crediamo di aver fatto una cosa di cui vergognarsi, crediamo che sia stata una scelta dettata dall'amore. Non pretendiamo l'approvazione degli altri, ma chiediamo la possibilità di scegliere». E aggiunge: «Noi siamo una famiglia felice».</p>	<p>«Di nuovo l'incubo di un figlio che possa essere malato»</p> <p>Anna è una giovane donna portatrice sana di Betatalassemia, come suo marito. Sono entrambi sardi, regione in cui questa malattia riguarda il 13% della popolazione. «Quando il mio medico, scopri che stavo sposandomi con un portatore sano di questa malattia mi disse "trovati un altro marito". Scherzava, ma voleva allertarmi. Quando rimasi incinta la prima volta andai a fare l'amniocentesi: il bambino era malato. Ricordo ancora il tragitto di ritorno verso casa: piangevamo sia io sia mio marito - racconta -, non sapendo che fare. Furono giorni terribili, poi decidemmo di abortire. La seconda volta che rimasi incinta andammo a fare la villocentesi, all'undicesima settimana di gravidanza. I risultati arrivarono dopo tre giorni, che furono i più lunghi della nostra vita. Ci dissero che il bambino era un portatore sano di Betatalassemia. Il medico ci spiegò che in futuro per una seconda gravidanza avremmo potuto fare la diagnosi preimpianto. Ci sentimmo rassicurati perché non ce l'avremmo fatta a superare di nuovo la prova della villocentesi e la possibilità di dover abortire di nuovo. Ma abbiamo aspettato troppo: oggi la legge ce lo vieta. Quando penso alla crudeltà di questa legge penso anche a mio figlio che potrebbe avere lo stesso problema».</p>	<p>«Gli embrioni congelati in più usiamoli per la ricerca»</p> <p>«Non potete immaginare come ci si sente quando ti dicono che avrai tre gemelli. A me, all'inizio prese un colpo. Ma c'era anche grande gioia: erano anni che con mia moglie provavamo ad avere figli. Due tentativi, due insuccessi, poi l'aereo, il volo verso il centro di Cagliari». Alessandro è un giovane papà, arrivato a raccontare la sua esperienza e spiegare perché si impegnerà per la vittoria del referendum. «Mia moglie è rimasta incinta al secondo tentativo a Cagliari, dopo duri programmi di stimolazione ormonale, esami e cure, delusioni e speranze. La gravidanza trigemellare è stata difficile, piena di ansia perché sapevamo che c'era il rischio di aborto. Per fortuna i bambini sono nati alla 28esima settimana, due mesi di incubazione in due ospedali romani, gli andriviemi, ma tutto è andato bene. Oggi corrono e sono vivaci, hanno rotto tutto quello che c'era da rompere in casa. Noi siamo cambiati, la nostra vita è cambiata, siamo felici. Soltanto che non vogliamo altri figli, ci bastano loro, e voi capirete bene. Ma abbiamo sette embrioni congelati e oggi vorremmo donarli per la ricerca. La legge ce lo impedisce e non crediamo sia giusto. All'epoca, quando li congelammo, pensavamo di doverli riutilizzare se fosse fallito quel tentativo, se avessimo voluto un secondo figlio».</p>	<p>«Ero a rischio genetico: obbligo di impianto e poi l'aborto»</p> <p>Lorenzo e Beatrice sono sposati dal 2001. Sapevamo fin da prima di essere una coppia ad alto rischio genetico: portatori entrambi di talassemia. Sapevamo anche che in casi come il loro esiste il 25% di probabilità che il feto sia malato, il 50% che sia portatore sano e il 25% che sia sano completamente. Dopo un anno di matrimonio si sono messi in contatto con il centro Hera di Cagliari, perché volevano sottoporsi alla diagnosi pre-impianto per non dover ricorrere in caso di feto malato a un aborto terapeutico. Accertamenti diagnostici, controllo dello stato generale di salute di entrambi e finalmente il responso: c'era l' idoneità per sottoporsi al programma di diagnosi genetica. Così Lorenzo e Beatrice, lui operaio e lei insegnante, sono stati inseriti nella lista di attesa del centro. Non hanno fatto in tempo, perché è stata approvata la legge 40 che ha introdotto l'obbligo di impianto di tutti gli embrioni, il divieto di congelamento degli embrioni e divieto di diagnosi sugli stessi. Le linee guida hanno impedito la diagnosi genetica sugli embrioni. Beatrice, che vuole diventare madre, allora sceglie la gravidanza naturale. All'undicesima settimana si sottopone alla villocentesi: il feto è malato di talassemia. Beatrice e Lorenzo, dopo una scelta dolorosa e sofferta, interrompono la gravidanza.</p>

La Corte di Strasburgo accoglie il ricorso dei legali per 79 migranti tra gli oltre mille sbarcati in Sicilia e spediti in Libia. Domani l'Europarlamento affronta il caso

## Espulsioni coatte, governo Berlusconi sorvegliato speciale

Maristella Iervasi

Finora sono state effettuate 6500 diagnosi prenatali; sono nati 4.875 bambini, il 25% dei quali sani e il 50% portatori sani della malattia; il 25% (cioè 1.625 feti), invece erano malati. Di queste ultime gravidanze soltanto 21 sono state portate a termine, perché nel 99% dei casi la coppia non ha portato avanti la gravidanza. Poter intervenire con la diagnosi pre natale vuol dire evitare alla coppia il dolore di un aborto terapeutico a gravidanza avanzata. Contro malattie come la Betatalassemia, infatti, non esistono cure, si possono solo alleviare alcuni sintomi.

Della fecondazione eterologa parla il professor Andrea Borini, presidente del Cecos Italia, che illustra alcuni dati: dal 1997 al 2002 nei centri Cecos sono arrivate 2899 coppie che hanno proceduto alla fecondazione con la donazione del seme, le gravidanze da cui sono nati bambini sono state 1178, mentre i bambini nati con la donazione di ovoci-

respingimenti. Pena un ammonimento pesante alle scelte dell'esecutivo. L'esecutivo del premier Silvio Berlusconi è stato infatti invitato ad indicare per ciascun dei 79 ricorrenti le procedure di identificazione personali dei migranti; se queste persone hanno avuto accesso o hanno fatto domanda per ottenere lo status di rifugiato e lo sviluppo dell'iter in corso. E l'intimazione non finisce qui: la Corte di Strasburgo vuole anche sapere se l'Italia ha altre espulsioni in calendario ed è stata sollecitata a fornire tutta la documentazione sulle singole persone oggetto del provvedimento. «Se l'Italia non ottempera a questa richiesta - ha precisato l'avvocato Lana - potrebbe incorrere in una condanna». Il 6 maggio, dunque, il rapporto Italia sulle espulsioni. Poi la decisione della Corte, che nel pronunciamento dovrebbe chiarire se vi siano state o meno violazioni delle Convenzioni internazionali sui rifugiati.

Esultano le associazioni e le Ong da sempre vicine agli immigrati. Mentre in una conferenza stampa a Palazzo Madama Laura Boldrini e Mi-

chele Manca Di Nissa dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati, rappresentanti di Amnesty International e del Consiglio italiano per i rifugiati, nonché i parlamentari Tana De Zulueta (Verdi), Chiara Acciarini (Ds), Francesco Martone (Prc) e Nuccio Jovine (Ds), illustrando il ricorso hanno lamentato la mancanza di trasparenza sulla gestione dei respingimenti di massa e sui provvedimenti presi in tutta fretta dal Viminale. E chiesto spiegazioni sul misterioso accordo Italia-Libia.

Come si ricorda a marzo scorso, nel giro di una settimana sbarcarono sulle coste siciliane oltre 1000 immigrati. All'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati come anche alle senatrici Tana De Zulueta e Chiara Acciarini fu vietato l'accesso al centro di Lampedusa, l'unico dell'isola dove erano ammassati i migranti. La motivazione: problemi di sicurezza. In realtà, si stavano organizzando i rimpatri collettivi per la Libia. E degli aerei per Tripoli decollano sotto un mare di proteste: oltre 600 i deportati nella terra di Ghed-

dafi e da qui probabilmente abbandonati nel deserto. Il tutto avviene sotto gli occhi della stampa internazionale sul caso Italia. Solo più tardi, quando i Cpt erano stati quasi svuotati del tutto, l'Unhcr e le senatrici hanno potuto avvicinare i migranti. E i loro racconti hanno dell'incredibile. Alessandra Ballerini, legale del foro di Genova, è riuscita a scambiare due parole con Alahmed, 28 anni. Il giovane continuava a ripetere di essere palestinese e non egiziano «ma sveniva continuamente», ha riferito il legale, perché non aveva i medicinali ad hoc: nel suo paese aveva subito una operazione alla tiroide. Questa persona il 19 marzo era al centro di Lampedusa, una settimana dopo la stessa Ballerini se lo ritrova a Crotona: era stato trasferito di Cpt nonostante le promesse di un ricovero. E accanto ai grandi anche alcuni minori: nella struttura d'accoglienza calabrese c'era un bambino molto malato, distrofico, che piangeva in continuazione. La sua mamma avrebbe diritto al permesso di soggiorno. Ma forse non lo sapeva.

che i trattamenti contro l'infertilità incidano negativamente sul rapporto di coppia, ma un terzo delle coppie riferisce che la comprensione reciproca è addirittura aumentata. Per il 60% delle donne e l'80% degli uomini, il trattamento non interferisce sulla vita quotidiana, mentre solo il 25% denuncia una minore frequenza dei rapporti sessuali.

Secondo Riccardo Pedrizzi di An l'allarme lanciato ieri da medici e pazienti è «infondato». Niente altro che «la lobby della deregulation» che non accetta che siano stati posti limiti. Ribatte Vittoria Franco, Ds, del Comitato promotore dei referendum: «Grazie alla testimonianza degli esperti e delle associazioni ancora una volta abbiamo potuto capire quanti ostacoli e quanti problemi concreti siano stati posti da questa brutta legge».

La direzione Ds ieri ha approvato un ordine del giorno che impegna il partito «fin dai prossimi giorni in una forte iniziativa di informazione e confronto» su questi temi. Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato, ieri durante il seminario si è detto fiducioso sull'esito dei referendum.